

Giovanni 16: ¹⁶ «Tra poco non mi vedrete più; e tra un altro poco mi vedrete». ¹⁷ Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra di loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Tra poco non mi vedrete più" e: "Tra un altro poco mi vedrete" e: "Perché vado al Padre"?» ¹⁸ Dicevano dunque: «Che cos'è questo "tra poco" che egli dice? Noi non sappiamo quello che egli voglia dire». ¹⁹ Gesù comprese che volevano interrogarlo, e disse loro: «Voi vi domandate l'un l'altro che cosa significano quelle mie parole: "Tra poco non mi vedrete più", e: "Tra un altro poco mi vedrete"? ²⁰ In verità, in verità vi dico che voi piangerete e farete cordoglio, e il mondo si rallegrerà. Sarete rattristati, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia. ²¹ La donna, quando partorisce, prova dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana. ²² Così anche voi siete ora nel dolore; ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi toglierà la vostra gioia. ²³ In quel giorno non mi rivolgerete alcuna domanda. In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴ Fino ad ora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa.

Domande, dubbi, necessità di capire e di interpretare: queste situazioni illustrano chiaramente la condizione del cristiano che vuole vivere la propria vita guidato dalle Scritture.

Gesù parla ai discepoli e subito le sue parole diventano degli interrogativi sui quali i suoi si confrontano tra loro; queste domande hanno un elemento comune che sicuramente ci colpisce: è quel “tra poco” ripetuto molte volte e che mette in risalto la differenza tra i tempi degli uomini e quelli di Dio, tra la sofferenza di un distacco e la speranzosa attesa di un ritorno.

Il punto di snodo è la morte di Gesù che viene annunciata come un momento in cui il mondo si rallegrerà per non avere più chi lo mette di fronte alle proprie contraddizioni ed a quella religiosità che è diventata solo un'apparente espressione di appartenenza al popolo eletto.

I discepoli, viceversa, proveranno il dolore di un distacco e la sofferenza del timore di perdere la speranza che la predicazione di Gesù aveva aperto nei cuori degli uomini e delle donne che avevano scoperto in un volto diverso di

Dio ed in una salvezza eterna che non si conquistava più con le opere della legge ma solo nel riconoscere la sovranità di Dio nelle loro vite.

L'incontro con la sofferenza ed il timore dei discepoli ha bisogno di trovare un senso ed una motivazione per superare la criticità che non pensavano di dovere affrontare.

Gesù coglie il problema e risponde, spiega con un esempio preso da esperienze di vita comune, ma non nello stile dei precetti ebraici o dei comandamenti, non nello stile della legge dei medi e dei persiani o di un magistero infallibile a cui viene delegata la facoltà di esprimere e validare una dottrina come fosse Dio stesso a farlo.

Il fitto intreccio di parole scambiato tra i discepoli non deve essere valutato come un giudizio sulla scarsa capacità di comprendere le parole di Gesù quanto piuttosto come quel dialogo e quella discussione interna alla chiesa dove di fronte all'unica verità che è in Cristo si evidenziano le diverse sensibilità e maturità spirituali dei credenti ma anche il desiderio di crescere insieme nella fede e nella consapevolezza dei suoi punti forti: la croce e il compimento del Regno di Dio.

Questi sono i due significati dell'annuncio di Gesù: quello letterale si riferisce alla morte e resurrezione e quello in senso ampio dell'ascensione e del ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi.

Se guardiamo bene tutto il dibattito si snoda sul desiderio di capire le parole di Gesù (esegesi) e di interpretare la rivelazione di Dio (ermeneutica).

I discepoli sono di fronte a delle frasi che sicuramente li hanno inquietati visto che avevano condiviso molto con Gesù nella vita quotidiana così come in una missione che poco a poco avevano cominciato a mettere a fuoco: pensare di non vedere più Gesù significava interrompere un percorso di crescita spirituale e di speranza, ma anche una sofferenza interiore data da sentimenti e senso di riconoscenza verso quell'uomo che avevano seguito cambiando completamente stile di vita.

Ecco allora che l'esempio della donna incinta che partorisce viene loro offerto non solo come chiave di lettura per quanto sta per accadere, ma anche come sostegno alle loro debolezze ed incoraggiamento per la loro fede.

La puerpera vive con grande attesa il momento del parto ed è consapevole che questo momento sarà doloroso ma anche necessario.

Il bimbo per vivere deve uscire, altrimenti morirà intossicato dallo stesso liquido amniotico, superato questo momento non solo il bimbo potrà iniziare la sua vita ma la madre avrà messo in secondo piano il ricordo della propria sofferenza per la gioia che sta provando avendo vicino a sé la sua creatura.

Un'immagine molto intensa quella del parto e che offre spazio a diverse riflessioni come quella riferita al tempo di grazia che si è aperto dopo la morte in croce di Gesù o come quella che motiva proprio questa morte come necessaria per potere ricevere veramente una nuova vita che supera i limiti della nostra carnalità per guardare all'eternità del Regno di Dio.

I discepoli facevano fatica a comprendere quello che Gesù diceva loro perché non avevano ancora la consapevolezza della Pasqua per cui il “tra poco” sarebbe stato inteso in senso immediato come le apparizioni del Cristo risorto.

Per noi che abbiamo la consapevolezza della Pasqua e la guida che lo Spirito Santo offre ad ogni cristiano in attesa del ritorno di Cristo è la tensione verso la completa manifestazione di Dio, quel tempo del “già e non ancora” che non può essere valutato in giorni, mesi ed anni quanto piuttosto in quel tempo di Dio dove il giudizio lascia ancora posto alla grazia, cioè il breve tempo della vita della chiesa a cui seguirà quello della gioia piena degli ultimi tempi.